

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

MARCO BRESCHI, MARCO FRANCIANI
Università di Sassari

1. Introduzione. Tre sono le modalità con cui, nel corso dei millenni e nelle numerosissime civiltà succedutesi nel tempo, è stato risolto il problema di rendere dignitose onoranze ai corpi dei defunti, anzi che lasciarli esposti alla decomposizione, appagando così un sentimento di profonda pietà dell'animo umano di fronte all'estremo trapasso: 1) l'occultamento in tombe sotto terra (inumazione), in sepolcri di pietra (tumulazione) o nelle acque profonde del mare: un ritorno nel ventre materno o nel così detto brodo primordiale, quasi a esorcizzare la paura della morte¹; 2) la conservazione mediante imbalsamazione (riservata quasi esclusivamente ai sovrani e alla loro cerchia), mummificazione e, di recente, crioconservazione; 3) la distruzione tramite il fuoco (cremazione): una tradizione che, ininterrotta in India e nei Paesi del sud-est asiatico, è stata ripresa nell'Occidente cristiano da circa un secolo e mezzo; prima, infatti, era stata accantonata da quando la nuova religione optò per la deposizione dei cadaveri in luoghi consacrati (sotto i pavimenti delle chiese, in loculi murati nei chiostri, nei camposanti) che meglio si confaceva alla dottrina della risurrezione alla fine dei tempi; inoltre si riteneva che l'incenerimento dei cadaveri costituisse una violenza inferta a un corpo consacrato, dunque un sacrilegio, e oltre tutto si accompagnava nella mentalità comune all'immagine delle fiamme infernali come pena per i reprobri e come castigo degli eretici e delle streghe; quindi la sepoltura è rimasta il metodo prevalente per più di mille anni nel mondo cristiano, sino a che il rinnovamento di concezioni e costumi, in breve di paradigmi culturali, prodottosi in età moderna in corrispondenza con la transizione dalla civiltà agricola a quella industriale (Melograni 1996, 98-102), ha modificato i modi tradizionali di vivere e, nello stesso tempo, di pensare la morte². Le riforme legislative degli Stati europei, alla fine del XVIII secolo, ridisegnarono la mappa dei luoghi deputati alla sepoltura: i camposanti parrocchiali dentro le città vennero chiusi per motivi di igiene pubblica e si prescrisse che le amministrazioni locali dovessero farsi carico della costruzione di cimiteri (nel significato etimologico di 'luogo di riposo' dove le spoglie mortali vengono deposte in attesa del risveglio alla fine dei tempi) lontano dai centri abitati; si formalizzò il diritto alla sepoltura individuale e si autorizzò il collocamento di un 'segno' di identificazione su ciascuna tomba in modo da eliminare l'anonimato delle fosse comuni, invisibile anche alla nascente sensibilità romantica: la paura di finire sotto terra ancora da vivi si andò così ad affiancare a quella della distruzione mediante il fuoco (Bourke 2007).

Il cammino verso la laicizzazione della morte attraverso il rito della cremazione è andato di pari passo con l'affermarsi dell'idea di progresso (Sasso 1988; Vivarelli

2005, 52-53). Nel clima dello scientismo positivista, in cui la perfettibilità della condizione umana sulla terra parve a portata di mano, il rito della cremazione delle salme, recuperato durante la rivoluzione francese, riacquistò una sua ragion d'essere e il movimento in suo favore, che – sia detto per inciso – ebbe origine in Italia, andò rafforzandosi a mano a mano che il terreno dei cimiteri, invaso da tombe e colombari, sfruttato oltre misura, si è rivelato non solo insufficiente, ma soprattutto saturo di sostanze organiche e quindi incapace di decomporre i cadaveri nei tempi previsti. Ai motivi di ordine igienico-sanitario, correlati alla pericolosità di inumazione e tumulazione per la salute pubblica, in quanto potenziali cause della contaminazione di acque aria e terreni, se ne aggiunsero altri di natura economica: infatti si spendeva assai meno per un'urna cineraria che per la cassa da morto (Gardenghi, Fabbrichesi 1931, 825).

Molteplici sono state le ostilità al propagarsi della pratica crematoria e la Chiesa cattolica è stata la principale antagonista. Accusata di essere, con il suo oscurantismo superstizioso, nemica del progresso umano, essa ritenne che i suoi dogmi (immortalità dell'anima, risurrezione dei corpi) e le sue tradizioni fossero sotto tiro: intravedendovi un attacco alla fede, ha osteggiato a lungo l'incenerimento dei cadaveri, senza affermarlo mai in senso esplicito e assoluto, nel secolo intercorrente tra i due concili vaticani (quello del 1869-1870 e quello del 1962-1965). Le resistenze di natura culturale molto complicate da vincere, al pari e più di altre manifestazioni della mentalità collettiva, lo sono state ancora di più in Italia perché, essendo sede del papato, la Chiesa teneva da secoli nelle proprie mani la gestione dei tre momenti decisivi dell'esistenza di ogni individuo (nascita, matrimonio e morte) e ne fece il baluardo contro la secolarizzazione (Tortarolo 1998; Canella 2010).

Non seguiremo in dettaglio le vicende dei conflittuali rapporti tra Stato e Chiesa, tra sostenitori dell'inumazione e fautori dell'incenerimento dei cadaveri, perché questi temi sono stati ampiamente studiati e non costituiscono l'obiettivo del nostro saggio³. Dopo avere richiamato, per sommi capi, la storia della pratica crematoria, si proporrà una ricostruzione dell'andamento del fenomeno, dalle sue origini moderne ai nostri tempi, basandoci sul variegato e disomogeneo materiale documentario di tipo statistico prodotto da più enti nel corso di circa un secolo e mezzo che rappresenta un segmento del passaggio d'epoca da una società confessionale-clericale a una secolarizzata-laica.

2. Da questione ideologica a soluzione pratica. Il problema dell'incenerimento dei cadaveri si ripropose in Italia al tempo della seconda guerra d'indipendenza, quando si trattò di dare sepoltura ai soldati morti sui campi di Solferino e San Martino. La formazione del regno d'Italia e la fine del potere temporale del papato con la presa di Roma determinarono un clima di conflittualità tra lo Stato e la Chiesa che, sul piano dei problemi concreti, si tradusse nella contrapposizione tra inumazionisti e cremazionisti da ricondurre alle ali estreme e intransigenti rispettivamente del mondo cattolico e dello sfaccettato fronte anticlericale (Masini 1978; Conti 1998, 7 e 16-17). Se tra le file di questi ultimi si parlava del cimitero come di un «enorme carniere in putrefazione», «fomite di [...] epidemie», e della tomba come di «un letto di vermi, d'una lurida fogna di esalazioni pestilenziali», la stampa e la pubblicistica cattoliche usavano,

per descrivere l'incenerimento dei cadaveri, termini ed espressioni tali («congrega dei rosticciai» di carne umana, «abbruciamorti») da suscitare ribrezzo nei lettori⁴.

La campagna di propaganda pro-cremazione si intensificò nell'ultimo quarto del secolo, mentre cominciarono a formarsi società private (Società di Cremazione o SOCREM: 24 nel 1882), riunitesi prima in Lega nel 1882-1885, con l'obiettivo di ottenere un riconoscimento formale e giuridico da parte dello Stato e della facoltà di ogni socio di scegliere per sé la cremazione, e poi nel 1906 in Federazione Italiana per la Cremazione (Convegno 1907; Novarino, Prestia 2009). Sebbene tali associazioni non si stancassero di assicurare il loro pieno rispetto delle religioni, il Vaticano rimase della convinzione che la massoneria, la quale senza dubbio appoggiava e, comunque, stava dietro al movimento anticlericale, mirasse a «scristianizzare tutto, e persino il sepolcro» (Bertelli 1892, 3)⁵. Tale diffidenza spiega l'ostilità ecclesiastica verso una pratica tacciata di paganesimo e la scomunica inferta nel 1886 dalla Congregazione del Sant'Uffizio nei confronti degli aderenti alle SOCREM (ad eccezione di coloro che fossero stati cremati contro la loro volontà), al pari degli adepti alla massoneria, chiuse le porte dei campisanti a chi avesse scelto di far bruciare la propria salma⁶. In quello stesso anno la Lega invitò le proprie affiliate a curare con attenzione i vari momenti della cerimonia di cremazione; certo, nel senso comune delle persone, la ritualità tradizionale (il funerale in forma solenne, la celebrazione dei riti di commiato in chiesa, ecc.) e la cura estetica della tomba si prestavano meglio al culto della memoria a paragone di ciò che poteva offrire il 'tempio' (urne cinerarie, colombari): una proposta innovativa, quale era quella della cremazione, aveva bisogno non tanto e non solo di ragionamenti logico-razionali, secondo l'attitudine mentale e il metodo di indagine dei positivisti, e, tanto meno, di pregiudizi ideologici, come facevano – secondo un noto scienziato dell'epoca: Paolo Mantegazza – i sostenitori della nuova procedura, quanto piuttosto di un lavoro di persuasione che facesse vibrare le corde emotive degli individui e perciò visse di segni e di simboli civili, alternativi alle cerimonie proprie del servizio funebre dell'inumazione; nondimeno la scarsa efficacia delle soluzioni tecniche adottate ha pesato molto a lungo nelle credenze popolari sulla potenziale affermazione del sistema dell'incenerimento delle spoglie mortali.

La cremazione entrò ufficialmente nell'ordinamento del regno d'Italia con il varo della legge sulla sanità (1888) e del relativo Regolamento di polizia mortuaria (1892)⁷. Secondo le disposizioni ivi contenute, alle SOCREM fu riconosciuta la qualifica di ente morale, e si concesse al cittadino la facoltà di optare per quella scelta purché corredata da un testamento o da una richiesta scritta da parte dei parenti più prossimi: questo fu un limite perché talvolta le famiglie, mosse dalla preoccupazione di infrangere le costumanze tradizionali e religiose, non rispettarono la volontà del congiunto scomparso; l'effettuazione dell'incenerimento, da compiersi solo dentro il perimetro cimiteriale e dietro speciale autorizzazione dell'ufficiale di stato civile, doveva essere preceduta dal rilascio di una certificazione medica di avvenuto decesso; le ceneri della combustione potevano essere conservate nei locali annessi al crematorio, in chiese o pubblici istituti, ma non in case private; inoltre i comuni furono obbligati a cedere «gratuitamente» un'area nei cimiteri per la costruzione dei «Crematoi» (Spironelli 1991; Tortarolo 1998, 71-72). Proprio que-

sta parte della normativa e la tutela della volontà espressa nei testamenti rimasero inevase o in sospeso. Se da un lato il raggiungimento dello scopo originario della Lega ne smorzò la spinta, dall'altro il riconoscimento della pratica crematoria da parte dello Stato non smosse il Vaticano dalla posizione di condanna (Bombicci 1895); la chiusura rimase pressoché totale e fu confermata, nel pieno del primo conflitto mondiale⁸, in un documento che, identificando la cremazione come una pratica dei massoni e degli anticlericali, la vietò, in quanto atto antireligioso, e impose ai fedeli di attenersi al rito dell'inumazione (Conti 1998, 58).

Nel confuso periodo che seguì la Grande Guerra, affievolitasi la fede nel progresso già aggredita e messa in dubbio da filosofie variamente decadenti (Stuart Hughes 1967, 43-47), mentre le credenze nel soprannaturale riconquistavano terreno, la Federazione italiana per la cremazione lanciò una proposta (incenerimento delle ossa esumate) per evitare la saturazione del terreno nei recinti cimiteriali. Tutta la materia riguardante i cimiteri, compresa la presenza di forni e templi, fu oggetto di riconsiderazione da parte del governo di coalizione presieduto da Mussolini dopo la marcia su Roma⁹. Le fortune della cremazione nel ventennio sono da mettere in relazione con la politica religiosa del fascismo. Puntando a una soluzione della ultracinquantennale questione romana, il regime perseguì la massoneria e la mise fuori legge (Mola 1983; Verucci 1999). Queste concessioni compromisero il carattere di laicità raggiunto dalla compagine dello Stato italiano in periodo liberale e furono gradite al Vaticano che, da parte sua, riaffermò la propria contrarietà alla cremazione in un'istruzione del Sant'Uffizio del 1926: questo documento ammetteva, in particolari circostanze (pericoli di contagio) e a determinate condizioni (deposito delle ceneri in luogo distinto dalle sepolture cattoliche), revoche o deroghe al divieto solo nei paesi dove l'incenerimento dei cadaveri era divenuta prassi prevalente (Nonnis Vigilanti 2004). La stipula dei Patti Lateranensi confinò in un angolo d'ombra la questione: il regime non ne vietò la pratica (come con ogni probabilità la Chiesa avrebbe preferito) perché non pochi fascisti ex-massoni, o comunque di indirizzo laico, facevano parte dei consigli direttivi delle SOCREM senza svolgere, come tacitamente prescritto, attività politica se non nelle organizzazioni del Partito nazionale fascista; né d'altra parte fu necessario che lo facesse dal momento che, come vedremo, i casi di cremazione si ridussero ai minimi termini¹⁰. Tuttavia la disputa mai sopita del tutto ebbe un nuovo sussulto nel 1932, in parallelo con il contrasto tra lo Stato fascista e la Chiesa intorno all'educazione della gioventù italiana, quando fu data alle stampe la *Storia documentata della cremazione* di Luigi Maccone (libero docente alla R. Università di Torino) che, mentre dava atto nell'indirizzo «a' miei colti lettori» che, «in questi ultimi trent'anni, si è alquanto affievolita presso di noi la coscienza crematoria», rivendicava che «la cremazione non è [...] antireligiosa [...] come in malafede si va blaterando da oltre mezzo secolo da' nostri irriducibili avversari»; e aggiungeva che, «ora, bene sarebbe che anche presso di noi [...] le autorità della Chiesa romana concedessero ai cremandi funzioni religiose nel tempio, ove la famiglia facesse richiesta del servizio religioso. Ciò costituirebbe una bella conquista e [...] così anche la nostra istituzione potrebbe entrare nelle nostre costumanze, meglio diffondersi, perché accolta con minore diffidenza, anzi con maggiore simpatia» (Maccone 1932, 127-128). La

dittatura tenne una linea di tornaconto opportunistico nei confronti del rito crematorio: lo tollerò a patto che non divenisse covo di opposizione e, in quel caso, scattò la repressione con la sanzione del confino (Filippa 2001; 2002); in certe circostanze se ne servì da strumento di propaganda come traspare, per esempio, dalla solenne deposizione delle ceneri di Anita Garibaldi, in un loculo del monumento a lei dedicato sul Gianicolo, il 2 giugno 1932 (cinquantennale della morte dell'«eroe dei Due Mondi» a cui, invece, il rito era stato negato) e dal rispetto delle ultime volontà di Luigi Pirandello nel 1936; nel caso dell'incenerimento della salma del Gran maestro della massoneria, Domizio Torrigiani, si impose invece che il trasporto delle ceneri verso la cappella di famiglia nel suo paese di nascita (Lamporecchio, un piccolo centro rurale della campagna toscana) si effettuasse nelle ore serali, a buio, di un giorno della tarda estate del 1932 (Francini, Balli 2003, 109). Il testo unico delle leggi sanitarie (1934) non abolì la cremazione dall'ordinamento di polizia mortuaria, ma sottopose la costruzione degli impianti all'autorizzazione del prefetto dietro parere del medico provinciale; inoltre stabilì che «le urne cinerarie contenenti i residui della completa cremazione possono essere collocate nei cimiteri o in cappelle o in templi appartenenti a enti morali o in colombari privati che abbiano destinazione stabile e siano garantiti contro ogni profanazione»¹¹. Infine il regime totalitario, manifestando compiutamente la propria avversione a ogni tipo di libertà, cercò di disincentivare la pratica dell'incenerimento e di renderla un evento davvero eccezionale: infatti, inserendo all'interno del regolamento di polizia mortuaria del 1942 norme in materia testamentaria tali da complicare la presentazione delle richieste di autorizzazione, impedì all'atto pratico che il cittadino potesse far valere il proprio diritto tramite i familiari¹². Nel complesso l'esistenza delle Società di cremazione fu messa a rischio nell'ultima fase del regime: ne sopravvissero a malapena una ventina che furono costrette alla inattività quasi completa.

Finita la guerra, le SOCREM ripresero a funzionare, sebbene tra grosse difficoltà dovute a mancanza di mezzi economici. La Federazione italiana, la quale al tempo dei lavori dell'Assemblea costituente aveva chiesto che la regolamentazione della materia venisse depurata dalle disposizioni fasciste circa il diritto di disporre liberamente della propria salma, segnalò l'«influenza morale e religiosa» che la «Chiesa Cattolica Romana» continuava a esercitare «in ogni Paese, ma soprattutto in Italia», e si spinse a vaticinare che essa si sarebbe arresa «soltanto quando avrà timore che ne venga oscurato il suo prestigio»¹³. In realtà un ammorbidimento dell'intransigenza dottrinale si registrò nell'*Enciclopedia cattolica* (1950), dove però si ribadì che il ricorso all'incenerimento dei cadaveri doveva essere limitato ai soli casi di eventi eccezionali e che le dichiarazioni rilasciate per testamento erano da considerarsi «canonicamente illecite e nulle», per cui ai richiedenti sarebbe stata preclusa la sepoltura ecclesiastica¹⁴. La sordina alle controversie fu favorita dalla condotta di sostanziale moderazione, tenuta dal composito fronte laico (compresi i comunisti in occasione dell'inserimento dei Patti Lateranensi nella carta costituzionale) nella convinzione di ottenere in questo modo che la neonata repubblica italiana non scivolasse nel confessionarismo (Righi-Lambertini 1946; Pepe 1949; Russo 1949; Capitini 1950). Le SOCREM, recependo questa apertura, per quanto vaga, si procla-

marono rispettose della fede religiosa e le croci comparvero sulle urne cinerarie nei templi (Società veneziana per la cremazione 1950; Rosso 1954). La diffusione della pratica crematoria, tuttavia, attraversò negli anni cinquanta una fase di stasi che qualcuno spiegò con il «costo elevato» del servizio (Ferrua 1956). Si era alla vigilia della grande trasformazione della società italiana che ruppe con gli stili di vita e gli orizzonti mentali del passato; anche il corpo della Chiesa era attraversato da fermenti di rinnovamento specialmente riguardo al tema della libertà di scelta nelle questioni relative alla persona¹⁵: nel contesto del Concilio Vaticano II, la Chiesa revocò, nel 1963¹⁶, il divieto canonico nei confronti dell'incenerimento dei cadaveri il quale, pur rimanendo l'inumazione la modalità preferita, si convenne che, oltre a salvaguardare meglio la salute pubblica, risolveva le accresciute difficoltà di spazio nei cimiteri delle grandi città¹⁷; ma soprattutto lasciò cadere la scomunica nei confronti di chi avesse deciso di farsi bruciare, reputando questa scelta legittima sempre che non fosse compiuta in odio alla dottrina cristiana (Bertotto s.d.): un'inversione di rotta che sarà ribadita più volte, tra il 1968 e il 2009, in vari documenti ecclesiastici¹⁸.

Nondimeno, diversamente da quanto si potrebbe pensare, la fine della lotta ideologica intorno alla alternativa tra sepoltura e incenerimento non fu sufficiente di per sé a far prendere slancio al rito crematorio: vi ostava un «clima di netta diffidenza popolare» che, data la consuetudine, le ataviche paure e i turbamenti morali, ha continuato ad aleggiargli intorno ancora a lungo (Fini 1984; Novarino 2007); molto di più lo è stato il rinnovato impegno delle SOCREM che ha portato a un notevole aumento delle iscrizioni e del numero di cremazioni (quasi completamente concentrate nella parte centro-settentrionale della penisola) dagli anni settanta in poi; e ancora di più, sul piano economico, lo sono stati, prima, l'introduzione del principio di gratuità del servizio nel regolamento di polizia mortuaria del 1975 e, nel 1987, il riconoscimento della qualifica di servizio pubblico al pari dell'inumazione¹⁹. Alla problematica ecologica, che stava maturando e imponendosi a livello internazionale, dette risposta il Regolamento di polizia mortuaria del 1990 che, riformando il precedente del 1975, prescrisse che l'incenerimento dei cadaveri dovesse avvenire solo in impianti costruiti all'interno dei cimiteri, sotto la vigilanza del sindaco (anche per quanto atteneva alle emissioni di fumi nell'atmosfera e alle tariffe applicate), e che, riguardo alla edificazione di forni e cinerari (i primi facoltativi, i secondi obbligatori), fatte salve le «situazioni storiche consolidate», sarebbe stato meglio individuare logisticamente soluzioni commisurate al numero dei potenziali utenti, quindi di preferenza il capoluogo di provincia. Infine, nell'ambito del confronto politico sul diritto dell'individuo di decidere della propria vita, si stabilì per legge che, in mancanza di scritti testamentari o esplicita dichiarazione, la volontà del defunto poteva essere rimpiazzata da una dichiarazione del coniuge o dei parenti prossimi²⁰. La dispersione delle ceneri, che il Codice penale considerava reato, divenne il nuovo obiettivo delle SOCREM.

Gli assetti socio-economici e gli indirizzi culturali della società consumistica e tecnologica hanno determinato un'ulteriore accelerazione dei cambiamenti nei costumi, nelle usanze, nelle abitudini anche di fronte alla morte, verso la quale si sono andati diffondendo sempre più marcati atteggiamenti di indifferenza: rituali e cerimonie funebri hanno perso inesorabilmente significatività nell'immaginario collettivo e l'in-

tero settore delle onoranze funebri è finito in mano a una miriade di agenzie private (in piena espansione: una rete polverizzata di circa quattromila imprese, senza contare quelle abusive di gran lunga superiori per numero in certe zone della penisola) e organizzazioni di volontariato che si fanno concorrenza sul piano commerciale (dalla preparazione delle salme al trasporto con addobbo di fiori, dal disbrigo delle pratiche amministrative alla stampa dei manifesti, dalla costruzione delle bare a quella delle tombe e alla loro illuminazione) spesso con reciproche accuse di atti speculativi e scorrettezze. Vista la predominanza dell'aspetto economico-affaristico, all'inizio degli anni novanta, il governo sollecita gli enti locali a regolarizzare i rapporti con le SOCREM, laddove sono in funzione impianti, e ne fissa il costo unitario²¹. In questo mercato delle esequie, le SOCREM aderenti alla Federazione Italiana (40 sul territorio nazionale con oltre 120 mila soci), rivendicando la propria natura di ente morale senza fini di lucro, si propongono di adeguare le proprie strutture, per rispondere all'aumentato numero di cremazioni e per adempiere alle rigorose direttive sulle emissioni inquinanti, e puntano con decisione sulla dispersione per rispondere al desiderio di coloro che non sono propensi a finire nei cimiteri («enormi magazzini di dubbia sicurezza igienica»)²². Allo scopo di rimediare al problema del sovraffollamento dei cimiteri, sulla cui salvaguardia è d'accordo anche il mondo cattolico²³, il governo stabilisce che i resti mortali possano essere inceneriti e le spese sostenute per i servizi funebri siano detraibili dalla dichiarazione dei redditi: in effetti, pur non bastando questi incentivi a superare le «ragioni di ordine culturale, legate alla nostra tradizione», si fa sempre più frequente il ricorso all'incenerimento dei cadaveri a partire dalla fine degli anni ottanta. Prima della fine del secolo il Parlamento mette finalmente all'ordine del giorno la regolamentazione del rito crematorio per rimuovere gli ostacoli burocratico-amministrativi (dichiarazione e manifestazione delle ultime volontà, rilascio delle autorizzazioni, annullamento delle sanzioni contro la dispersione, ecc.) e quelli strutturali (carenza di impianti, di sale di raccoglimento per l'estremo commiato, di cinerari comuni e di campi giardino per la deposizione delle ceneri)²⁴.

La normativa varata tra 2000 e 2001, che ha posto termine alla problematica almeno sul piano giuridico, stabilisce che chi vuole scegliere questa strada non importa più che sia iscritto a una SOCREM, ma può affidare nelle disposizioni testamentarie il compito ai parenti più prossimi; inoltre la legge fissa i limiti delle emissioni dei fumi dai forni, lascia ai comuni di stabilire le tariffe massime da applicarsi da parte dei gestori degli impianti, ma abolisce la gratuità del servizio, limitata ai soli casi di indigenza del defunto, e alle regioni di decidere in merito allo spargimento delle ceneri nell'ambiente naturale²⁵. Tra le luci e le ombre di queste norme le cremazioni aumentano di numero, ma nello stesso tempo diminuisce quello degli iscritti alle SOCREM. I timori sulla tenuta dell'associazionismo di questo tipo fa sì che il movimento si interroghi sulla propria funzione nel mutato contesto. Il rilancio avviene attraverso l'individuazione di alcuni campi di intervento e la definizione di nuovi scopi sociali (gestione delle volontà testamentarie; tariffe di cremazione e controllo di quelle cimiteriali; assicurazione sulle spese funerarie; amministrazione dei loculi cinerari); anche il tema ecologico, balzato in primo piano, viene affrontato di petto mediante sistemi di controllo e di regolamentazione delle emissioni; ma gli sforzi maggiori si

concentrano sul problema di trasformare in un vero e proprio rito laico l'insieme delle operazioni comprese tra la consegna della salma al personale addetto al crematorio e il ritiro delle ceneri da parte dei familiari, per garantire il massimo rispetto della dignità della persona e della *pietas* dei superstiti, senza discriminazioni, e superare così le residuali resistenze di carattere culturale e religioso²⁶.

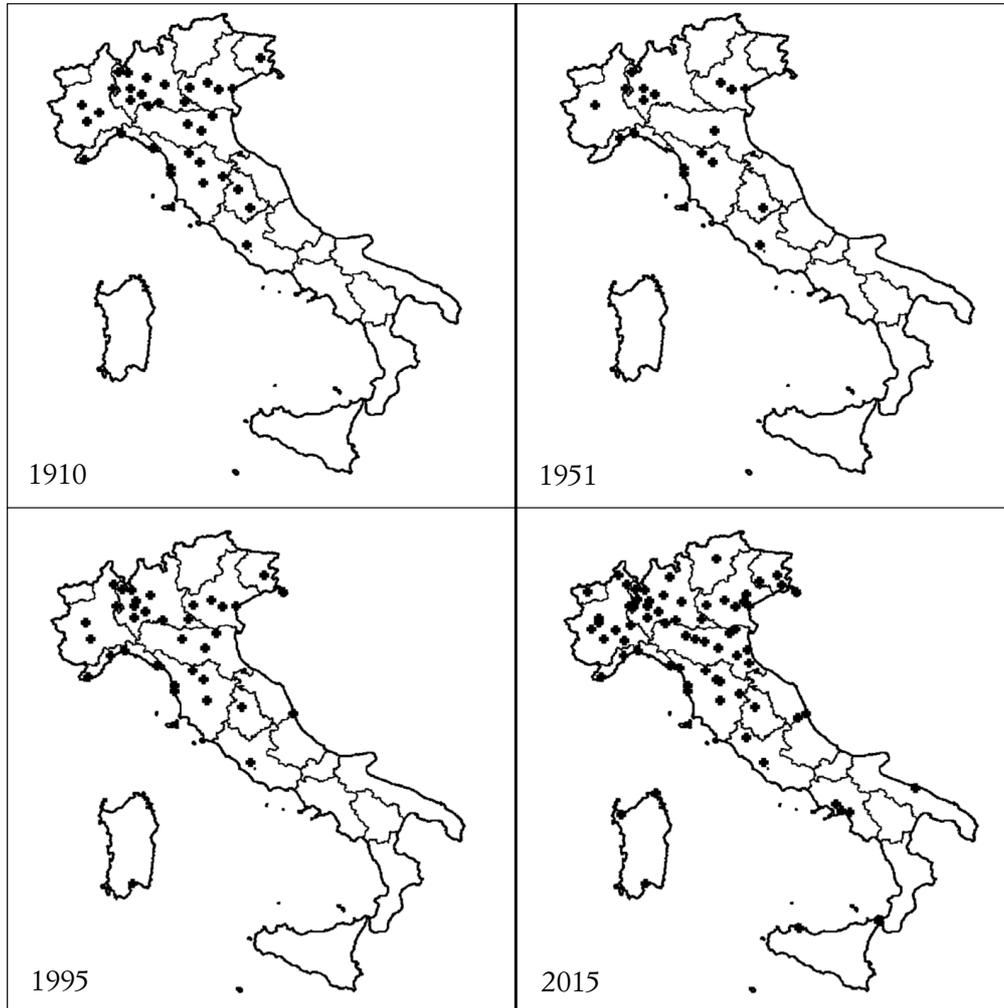
3. La cremazione in cifre. L'interesse per le vicende storiche della cremazione è relativamente recente e, forse anche per questo motivo, si hanno pochi studi che ripercorrono a livello nazionale l'evoluzione del fenomeno da un punto di vista quantitativo. Un simile approccio incontra una serie di oggettivi limiti nella disponibilità di quadri statistici. Se la rilevazione degli eventi demografici ha trovato una sua precisa e regolamentata collocazione all'interno della macchina organizzativa dello Stato a partire dalla creazione del Regno d'Italia, la raccolta di informazioni sulle modalità delle esequie non è stata e, ancora oggi, non è di diretto interesse dell'amministrazione statale. Se per il passato più lontano la spiegazione può essere ricondotta all'assenza di forme alternative all'inumazione in terra e alla tumulazione in loculi, il diffondersi di altre procedure avrebbe potuto sollecitare la messa a punto di un sistema per una continua e dettagliata raccolta da parte dell'amministrazione pubblica. Sotto la spinta di specifiche esigenze conoscitive sono state promosse saltuariamente alcune indagini *ad hoc* sul fenomeno della cremazione. Lungo questa direttrice si muove la rilevazione sollecitata nel 1910 dalla Direzione generale della sanità pubblica (Ministero dell'Interno) «per completare alcuni studi relativi all'interpretazione ed all'applicazione» del citato Regolamento del 1892 che stabiliva una serie di puntuali norme in tema di cremazione dei cadaveri. I prefetti del Regno furono chiamati a rispondere al seguente questionario:

- 1) numero delle società di cremazione sorte nel territorio della rispettiva provincia; e per ciascuna società, data della sua costituzione;
- 2) quali delle predette società abbiano domandato ed ottenuto regolare riconoscimento giuridico; quali no, e siano rimaste allo stato di semplici sodalizi o comitati privati;
- 3) numero dei soci e sede di ciascuna società, regolarmente costituita e, rispettivamente, di ciascun sodalizio o comitato privato;
- 4) numero delle cremazioni compiute nell'ultimo decennio distintamente anno per anno, suddivise, a loro volta, a seconda che la cremazione avvenne per disposizione testamentaria del defunto o a richiesta dei parenti; in quest'ultimo caso però occorre specificare se si tratta del coniuge, o del figlio, o dei genitori del defunto, o di altri successibili ed in qual grado;
- 5) quali municipi abbiano costruito are crematorie nel recinto del cimitero comunale e provvedano direttamente alla cremazione²⁷.

Questa sorta di censimento risultò disomogeneo per l'assenza di un formulario predefinito e per la natura ancora non consolidata del movimento crematorio. Pur in presenza di tali anomalie, si arrivò ad appurare che le are erano diffuse solo in 32 delle 69 circoscrizioni provinciali (fig. 1): gli impianti erano concentrati in 13 delle 14 province del nord-ovest; la dotazione di forni era, comunque, ben attestata sia

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

Fig. 1. Località con forni crematori in Italia al 1910, 1951, 1995 e 2015



nel nord-est (in 10 su 16) che nel centro (in 8 su 14), mentre ne erano prive il sud e le isole con la sola eccezione di Napoli dove, però, il movimento non aveva una sua sede e, stando alle informazioni raccolte, non era stata effettuata alcuna cremazione nell'ultimo decennio. Nel complesso, a livello nazionale, il numero di soci risultò pari a 8.969, vale a dire 25 soci ogni 100.000 abitanti. L'associazionismo era più radicato al centro (50 soci ogni 100.000 abitanti), un po' meno nel nord-ovest (42 ogni 100.000 abitanti), a distanza significativa nel nord-est (26 per 100.000) e circoscritto alla sola Napoli (273 soci) in tutta l'area meridionale (isole incluse). Il movimento era, comunque, in lenta crescita: il numero degli associati si aggirava intorno alle 6.000 unità nei primi anni ottanta del XIX secolo (Davies, Mates 2005), cioè circa 21 soci ogni 100.000 abitanti, valore salito, in tutto il paese, a 25 nel 1910. Il processo di graduale espansione è anche testimoniato dalla nascita di 9 associa-

zioni nel primo decennio del Novecento che andarono ad aggiungersi alle 24 già esistenti, la cui data media di fondazione si colloca intorno all'anno 1884. Le statistiche relative alle cremazioni offrono più di ogni altro dato una nitida immagine della irrilevante dimensione quantitativa del fenomeno: secondo i valori raccolti con l'indagine del 1910, ne sarebbero state effettuate 4.122 in tutto il paese nel decennio antecedente; nello stesso arco temporale, si ebbero quasi 7,3 milioni di morti (relativi alla popolazione presente ai confini dell'epoca): il rito inceneritorio venne praticato con una frequenza pari a 55 volte ogni 100.000 decessi. Una manifestazione, dunque, del tutto marginale ma in apprezzabile progresso se si tiene conto che nel decennio 1880-1889, a poco distanza di tempo dalla prima cremazione moderna avvenuta in Italia (1876), se ne erano avute in media appena 17 ogni 100.000 defunti: nel giro di un solo ventennio, la frequenza relativa era più che triplicata, ma il movimento restava ancora del tutto minoritario e confinato nella parte più avanzata della nazione.

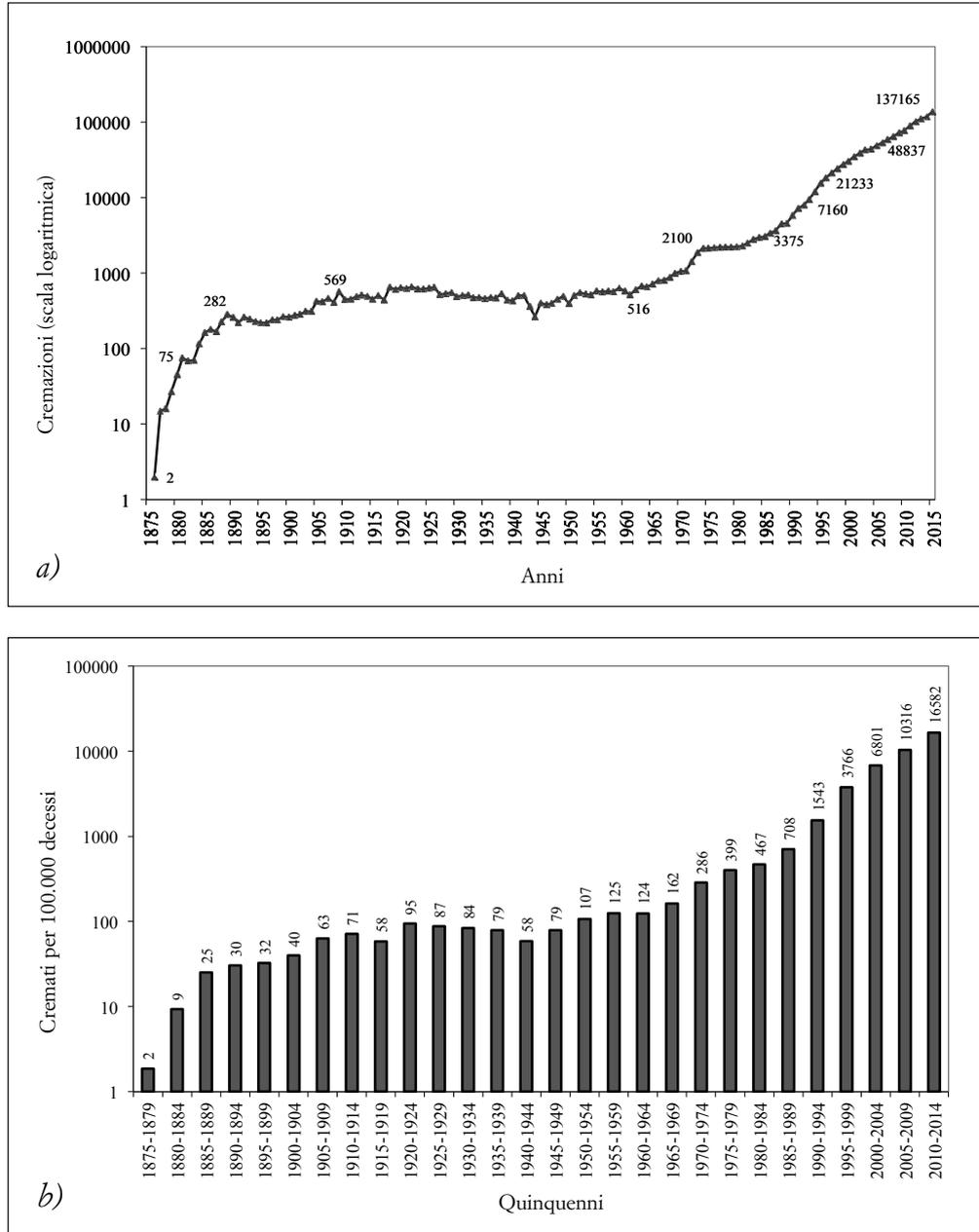
Queste due caratteristiche della cremazione permarranno a lungo nel paese. Per quanto riguarda la distribuzione spaziale, la lettura comparativa delle quattro cartine (fig. 1) inerenti alla presenza sul territorio nazionale di centri per la cremazione evidenzia che il forte squilibrio esistente al 1910 non sarebbe stato colmato quaranta anni più tardi. Il numero di are operative si era tra l'altro ridotto a seguito delle difficoltà incontrate nell'ultimo periodo della dittatura fascista e negli anni della guerra; così pure il numero dei soci, a livello nazionale, non mostrava variazioni (24 soci ogni 100.000 abitanti). Il meridione e le isole risultavano ancora del tutto prive di centri attivi e Roma, il punto più a sud, era una realtà quasi trascurabile in rapporto alla popolazione della capitale (meno di 50 soci).

Del resto, come si può dedurre dall'analisi ispettiva della figura 2a, che traduce graficamente una ricostruzione dell'andamento annuale delle cremazioni in Italia dal 1876 ad oggi, il fenomeno era ancora contenuto nei primi anni sessanta del Novecento: al di là delle incertezze e dei limiti presenti nella documentazione di base, colmati solo in parte mediante stime²⁸, il numero di casi restò al di sotto di 1.000 all'anno; tale soglia venne raggiunta e superata nel decennio successivo che si chiuse con circa 2.500 eventi annuali. Il trend presenta un'apprezzabile crescita nel corso degli anni ottanta, arrivando a superare le 15 mila cremazioni nel 1995. A partire da tale anno, i dati statistici raccolti dai Servizi Funerari Pubblici Impianti (SEFIT), ancora non del tutto esenti da limiti, offrono un quadro più circostanziato e puntuale del fenomeno esistente in tutto il paese²⁹. Come si può dedurre dalla cartina relativa al 1995 (fig. 1), il numero di centri con almeno un impianto operativo ritornò ai livelli dei primi anni del Novecento ma, ancora una volta, nella parte meridionale non è data notizia di alcun impianto attivo, mentre si segnala il forno di Cagliari nella ripartizione insulare.

La pratica della cremazione si diffonde velocemente negli anni successivi anche per effetto, come si è visto, della posizione più conciliante della Chiesa (fig. 2a). Il numero delle cremazioni inizia a salire anno dopo anno sfiorando le 30.000 nel 2000 e superando ampiamente le 75.000 nel 2010 per raggiungere le 137.000 nel 2015: un dato da correggere verso l'alto per tenere conto dei casi verificatisi in tre forni (uno in Toscana e due in Campania). A prescindere dalla esattezza delle cifre, la diffusione

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

Fig. 2. Evoluzione del numero dei cremati e del rapporto cremati per 100.000 morti, Italia 1876-201

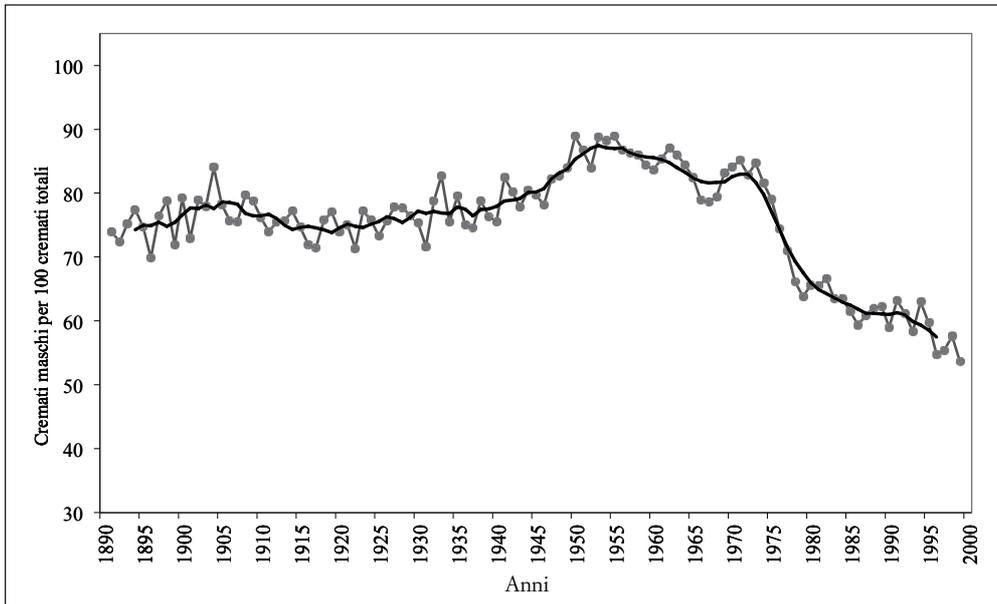


trova piena conferma nell'andamento del rapporto tra i cremati e il complesso dei morti (fig. 2b): esso, infatti, da valori insignificanti all'inizio del periodo in esame (meno di 10 casi per 100.000 decessi) sale in misura contenuta sino a metà del Novecento (intorno a 100 casi) per iniziare poi una graduale progressione e arrivare infine a circa un sesto nel quinquennio 2010-14 (16.565 cremazioni su 100.000 deceduti).

Scendendo nel dettaglio dell'analisi dei dati e focalizzando l'attenzione sul gene-

MARCO BRESCHI, MARCO FRANCINI

Fig. 3. Rapporto cremati per 100 morti, Italia, ripartizioni, 1995-2015



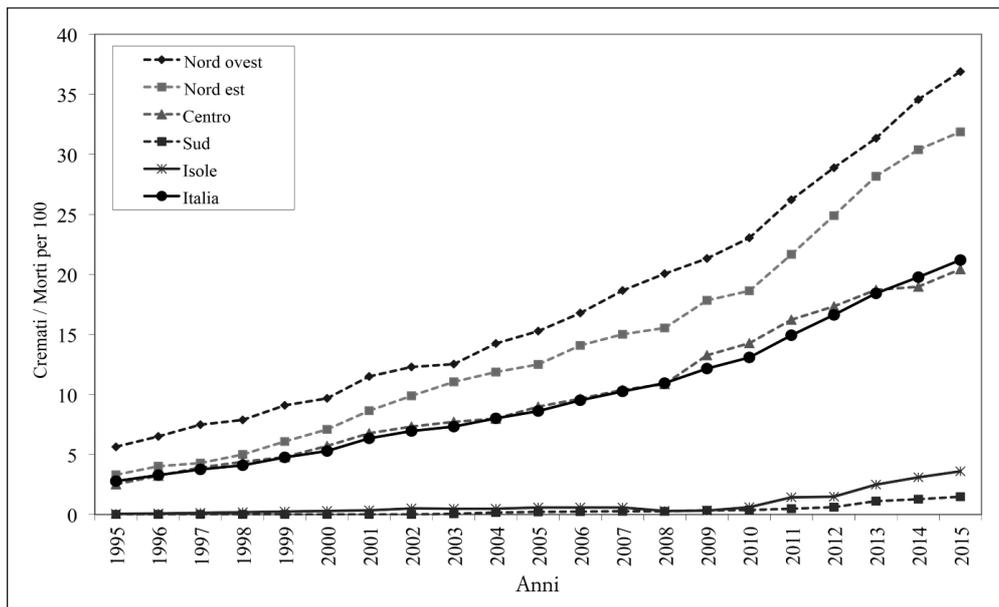
re dei cremati³⁰, si nota che, di pari passo con il processo di propagazione del rito, l'assoluta prevalenza dei maschi (trascorrendo gli anni di guerra) permane sino agli settanta (in media, oltre l'80% dei casi); poi prende avvio un rapido processo che porta a un parziale riequilibrio nel rapporto di genere dei cremati alla fine del secolo (fig. 3).

La continua e crescente richiesta del rito crematorio ha infittito la presenza di centri dotati di forni in tutto il paese e, nei prossimi anni, altri impianti entreranno in funzione: un'espansione ritenuta sin troppo rapida e che potrebbe portare a una sottoutilizzazione degli stessi nel centro e nel nord del paese. Al 2015, le località con almeno un forno attivo risultano pari a 68 (fig. 1), di cui 60 sono situate nel centro-nord (rispettivamente 28 nel nord-ovest, 20 nel nord-est e 12 nel centro) e solo 8 nell'area meridionale (3 nella parte continentale e 5 in quella insulare). Il divario all'interno del paese resta ancora ben evidente come risulta dal grafico successivo (fig. 4) dove è riportato, per l'Italia e per le quattro macro ripartizioni territoriali, l'andamento del rapporto delle cremazioni sui morti (moltiplicato per cento) dal 1995 al 2015.

La diffusione della pratica crematoria è stata a dir poco impressionante nell'ultimo ventennio a livello nazionale: da valori di poco superiori al 2,5% nel 1995 si è arrivati ad oltre il 21% nel 2015; essa è anche attestata dall'ampliarsi del numero degli associati alle SOCREM in rapporto alla popolazione che sale di circa dodici volte (da 24 a 280 soci per 100.000 abitanti) tra il 1960 e il nuovo secolo: nella valutazione dell'associazionismo bisogna ricordare, come si è fatto, che dal 2001 non è più necessario aderire a una società per potere usufruire del diritto alla scelta del tipo di esequie. La cremazione è ormai adottata per oltre il 37% dei deceduti nel nord-ovest e per circa il 31% nel nord-est; il trend nelle regioni centrali ricalca, invece, quello medio nazionale, mentre tale pratica è ancora contenuta nel sud e nelle isole dove l'attacca-

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

Fig. 4. Rapporto dei cremati maschi sul totale, Italia 1900-1999



mento al culto tradizionale dei defunti è più radicato e forse perché maggiori sono le resistenze da parte degli imprenditori di pompe funebri dato che la cremazione intacca direttamente i loro interessi. Tuttavia, anche per l'incidenza della crisi economica, il fenomeno si sta espandendo in Sardegna dove, nel biennio 2014-15, ha riguardato circa l'8% dei riti funebri.

Il sempre più frequente ricorso all'incenerimento delle salme ha determinato una sensibile riduzione delle due forme tipiche di sepoltura: in particolare, tra il 2000 e il 2015, si è registrato un sensibile calo della tumulazione che da oltre il 60% è scesa a poco più del 45%; sostanzialmente invariata è la frequenza relativa dell'inumazione passata da circa il 34% a poco più del 33%; invece la cremazione è salita, sempre nell'ultimo quindicennio, da poco più del 5% ad oltre il 21%.

L'evoluzione osservata nel nuovo secolo lascia intravedere un'ulteriore espansione del rito che è probabile che diventi, nel giro di alcuni anni, il tipo di esequie prevalente nel nord del paese. Il trasformarsi delle mentalità collettive, i modi di essere e di comportarsi dei singoli nelle loro relazioni nei confronti della malattia e della morte, la riduzione dello scontro ideologico intorno alle modalità di commiato dei defunti sono alcuni dei fattori che spiegano il sempre più massiccio ricorso alla cremazione. Una scelta, tra l'altro, indirizzata anche dai minori costi rispetto ad altre forme tradizionali ma, anche, in alcune località dalla cronica mancanza di loculi nei cimiteri in cui è richiesta la sepoltura. Comunque, al di là delle motivazioni individuali e delle tendenze in atto, l'orientamento a favore del rito crematorio ha già messo in moto una serie di conseguenze sull'intero comparto funerario e avrà presumibilmente effetti complessi e contrastanti, anche dal punto di vista economico, sull'intero mondo cimiteriale (SEFIT 2008).

4. Per concludere. Se la pratica crematoria sembra destinata ad essere a breve la modalità di esequie più diffusa almeno nell'area settentrionale del nostro paese, risulta ancora ampio il divario non tanto rispetto al Giappone e altri paesi dell'estremo oriente, dove è pressoché l'unico rito, ma anche nei confronti di larga parte delle nazioni europee³¹. Il primato continentale è detenuto dalla Svizzera con oltre l'85% dei cremati sui decessi nel 2015; di poco inferiore è la percentuale in Slovenia, Svezia e Repubblica Ceca; elevati valori si riscontrano in Gran Bretagna (76%) e Germania (55%); persino i paesi del sud dell'Europa (ad eccezione della Grecia dove tale modalità è stata vietata fino al 2016 per l'opposizione della Chiesa ortodossa) superano il dato italiano e tra essi spicca quello della cattolica Spagna (ormai prossimo al 50%). Il ritardo dell'Italia colpisce tanto più se si considera che è stata, intorno alla metà del XIX secolo, uno dei primi paesi in Europa a promuovere campagne a favore della cremazione. Molti di coloro che si sono occupati del problema hanno rimarcato questo aspetto come un vero e proprio paradosso (Davies, Mates 2005, 273; Colombo 2017): esito, come abbiamo visto, del sedimentarsi e permanere di un contrasto culturale-religioso i cui riflessi stanno lentamente svanendo, per la verità, più nel centro-nord della penisola, molto meno nel meridione e nelle isole. Tale dualismo evolutivo, che abbiamo riscontrato in Italia, sembrerebbe ricalcare il modello di secolarizzazione attinente agli altri due momenti rilevanti del ciclo della vita (nascere e fare famiglia)³².

¹ Sui funerali e sulle dimore dei morti vedi Ragon 1986.

² Sulla profonda trasformazione nella concezione della morte vedi Ariès 1978; 1980; Giraud 2001; Tartari 1996; Di Nola 2006, 24-28.

³ Nella vasta letteratura sull'argomento ci limitiamo a indicare le seguenti opere: Conti, Isastia, Tarozzi 1998; Giuffrè *et al.* 2007; Canella 2010.

⁴ Per la citazione relativa alla posizione dei cremazionisti vedi Della Peruta 1998, XIII; mentre per quella degli inumazionisti vedi Novarino 2013, 29.

⁵ Per un'introduzione alla storia dell'anticlericalismo in Italia vedi Cicchitti-Suriani 1954; per il ruolo della massoneria vedi Conti 2003; Mola 2006.

⁶ I decreti del 1886 (*Quoad cadaverum cremationes* del 19 maggio e *Quoad corporum cremationem* del 15 dicembre) sono ricordati da Suchecki 2001.

⁷ Legge 22 dicembre 1888, n. 5849, R.D. 11 gennaio 1891 e R.D. 29 luglio 1892, n. 448.

⁸ *Codex Iuris Canonici* del 1917.

⁹ D.L. 30 dicembre 1923, n. 2889.

¹⁰ Nel 1931 gli stessi redattori della voce *Cremazione* dell'Enciclopedia Treccani, (p. 825), rilevarono, che «questa pratica non ha visto aumentare i suoi proseliti» anche a causa della condanna ecclesiastica.

¹¹ R.D. 27 luglio 1934, n. 1265.

¹² R.D. 21 dicembre 1942, n. 1880: il nuovo regolamento, in sostituzione di quello del 1892, è ricondotto da Gabriele Miceli (2013) proprio all'obiettivo di disciplinare ancora di più la cremazione nel quadro dei cambiamenti intercorsi nei rapporti tra regime fascista e Chiesa cattolica «nel tentativo» di «ingraziarsi i vertici del mondo cattolico» in un momento di perdita di consenso a causa dello sfavorevole andamento della guerra.

¹³ *Le basi spirituali della Cremazione*: relazione presentata dalla Federazione Italiana per la Cremazione al congresso della Federazione Internazionale per la Cremazione (L'Aja, 27 aprile 1948): il mimeo dell'intervento è conservato presso l'Archivio della Fondazione Ariodante Fabretti di Torino.

¹⁴ Vedi la voce «Cremazione» (Enciclopedia 1950); sugli «ammiccamenti» di una parte della massoneria verso il Vaticano, nel 1948, in nome della lotta contro il comune nemico comunista, vedi Mola 2006, dove l'autore descrive i termini nuovi dello scontro tra clericali e anti nel periodo 1946-1954.

¹⁵ Sulla Chiesa nel secondo dopoguerra e i fermenti nel mondo cattolico vedi Settembrini 1977; Miccoli 1994; Verucci 1999; Crainz 2016.

¹⁶ *Instructio de cadaverum crematione*.

¹⁷ Vedi la conferenza tenuta a Firenze dal dott. Rodolfo Fini il 15 ottobre 1964 (Fini 1984).

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

¹⁸ Nel testo si fa riferimento al decreto *Ordo Exsequiarum* del 1969, al documento della CEI *Rito delle Esequie* del 1974, al *Codex Iuris Canonici* del 1983, al *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992 e, infine, al *Rito delle esequie* del 2009. Un'analisi dettagliata del Codice di diritto canonico del 1983 (con riferimenti ai precedenti storici circa lo sviluppo e l'evoluzione del problema della cremazione) in Suchecki 1995; la contrarietà di una parte dei cattolici alle aperture di Paolo VI è attestata da Vittorio Messori (1992, 608), il quale si rifà alla condanna della cremazione («consuetudine atrocissima») da parte di Tertulliano; la Chiesa, comunque, non ha mai ammesso né la dispersione delle ceneri, perché la persona umana conserva la propria individualità anche dopo la morte, né la loro conservazione in casa perché ciò avrebbe rappresentato una forma di feticismo o di idolatria.

¹⁹ D.P.R. 21 ottobre 1975, n. 803 e legge 29 ottobre 1987, n. 440.

²⁰ D.P.R. 10 settembre 1990, n. 285; per il testo della circolare interpretativa, prodotta nel 1993 dal ministero della Sanità, vedi «Antigone», 3, luglio-settembre 1993.

²¹ Vedi la circolare del ministero dell'Interno pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 17 dicembre 1991 e riprodotta in «L'Ara», gennaio-giugno 1992, 1, 9.

²² Questi temi sono stati oggetto di due convegni, organizzati a Roma tra il 1995 e il 1996, dalle imprese di pompe funebri e dagli enti pubblici e i cui echi compiano nelle riviste specializzate del settore («L'Ara», «Nuova Antigone», «L'informatore FENIOF»).

²³ Un chiaro riscontro del cambiamento di posizione della Chiesa traspare in alcuni articoli di «Famiglia cristiana» del 1996 (n. 39) e 1997 (n. 6).

²⁴ Per una sintetica illustrazione delle procedure da seguire nell'esecuzione del rito crematorio, si rinvia a vari interventi comparsi sulla «Nuova Antigone», in particolare nel n. 1 del 1997.

²⁵ D.L. 27 dicembre 2000, n. 392 (poi Legge 28 febbraio 2001, n. 26) e soprattutto D.L. 30 marzo 2001, n. 130 («Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri»); per il punto di vista cattolico sulla dispersione delle ceneri vedi Valentini 2013.

²⁶ Sui più recenti sviluppi e obiettivi dell'associazionismo crematorio si rinvia alle conferenze e agli incontri della FIC, alla rivista «Confini» e alle pubblicazioni delle singole SOCREM.

²⁷ Bollettino ufficiale del Ministero dell'interno del primo agosto 1910, n. 22.

²⁸ Soltanto attraverso un puntuale spoglio dei registri di tutte le associazioni locali sarà possibile ricostruire più compiutamente l'evoluzione quantitativa del fenomeno crematorio in Italia: un lavoro destinato, tuttavia, a incontrare oggettive diffi-

coltà in quanto parte della documentazione originaria è andata distrutta, ad esempio, a Firenze per azioni squadriste al tempo del fascismo. Allo stato attuale della ricerca, dunque, si può solo avanzare una ricostruzione parziale e di larga massima. Per l'epoca più lontana (fino al 1910) si è fatto riferimento ai prospetti presentati nei volumi di Pini (1895) e di Foresti (1901), negli atti del II congresso della FIC (1909) e nella citata indagine del 1910. Per gli anni successivi fino al secondo dopoguerra ci siamo avvalsi delle statistiche attinenti ad alcuni forni – Varese (Buzzi 2000), Torino (Abba 1926; 1930), Milano (dati forniti dal prof. Alessandro Porro che ringraziamo), Pavia (Cavallini 2000), Bologna (Stanzani 1997), Pistoia (Francini in corso di stampa), Pisa (Gestri 2001), Livorno (Sonetti 2007) – nonché al variegato materiale inviato dalle sedi locali alla FIC e ora conservato presso la Fondazione Fabretti di Torino (si coglie l'occasione per ringraziare la dott.ssa Laura Ranni). Altra fonte di dati è rappresentata dai quadri annuali pubblicati nelle riviste della FIC («La Cremazione», «L'Ara», «Antigone» e «Nuova Antigone») e nelle sintesi avanzate in Signorelli (1989-1990) e Novarino (2006). Questo eterogeneo materiale è stato utilizzato per colmare e integrare, sulla base di un semplice criterio analogico, la serie storica, relativa all'intero paese, proposta nell'*Encyclopedia of Cremation* (Davies e Mates 2005).

²⁹ Non diversamente da quanto fatto in epoche passate, lo Stato si è interessato in modo sporadico al mondo della cremazione e, pertanto, non ha mai messo a punto una procedura per garantire una sistematica e continua rilevazione statistica il che non ha mai permesso di offrire un quadro certo ed esaustivo del fenomeno. A tale proposito merita ricordare la richiesta del Ministero dell'Interno che, con circolare n. 38 del 4/12/1991, chiede che sia ripetuto «il rilevamento sulla cremazione già operato nel 1988, risultato incompleto e incoerente nei dati pervenuti». Dall'ottobre 1995 viene usato per i rapporti con l'esterno dei Servizi funerari di Utilitalia, il logo SEFIT, acronimo di Servizi Funerari Italiani. I dati sono resi noti da Utilitalia Servizi Funerari (www.sefit.eu/sefit) che da tempo effettua una raccolta sistematica di dati statistici sullo sviluppo della cremazione: dati purtroppo non sempre del tutto completi, come riferito dalla SEFIT stessa, per cui il dato registrato a livello nazionale è da considerarsi sottostimato in qualche misura (Fogli 2017).

³⁰ Il rapporto di genere è stato calcolato a partire dalle cremazioni osservate in un numero variabile di forni. Oltre alla documentazione originale raccolta in occasione dell'indagine del 1910, si è fatto ancora una volta riferimento al materiale fornito dalle associazioni locali conservato a Torino e alle sporadiche informazioni sul genere dei cremati

reperibili nelle riviste specializzate. Questa prima ricostruzione è stata poi raccordata all'evoluzione del rapporto di genere dedotto da alcune serie locali (Varese, Torino, Milano, Pavia, Pistoia e Pisa). Si segnala che la produzione di statistiche dettagliate sui cremati è ancor oggi limitata: l'informazione sul genere non è infatti presente nei dati raccolti dalla SEFIT.

³¹ Per le statistiche internazionali si rinvia a Davies e Mates (2005) e, per i dati più recenti, direttamente al sito della Cremation Society of Great Britain.

³² Il tema della secolarizzazione è ampiamente trattato: per i cambiamenti di medio-lungo periodo in relazione al nascere e al fare famiglia in Italia, si rinvia ad alcuni recenti contributi (Bonarini 2013; Ruiu, Breschi 2015; Breschi, Ruiu 2016).

Riferimenti bibliografici

- F. Abba 1926, *La Cremazione*, Stabilimento Teatrale e Commerciale, Torino.
- F. Abba 1930, *La Cremazione*, L. Checchini, Torino.
- P. Ariès 1978, *Storia della morte in Occidente. Dal Medio Evo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano.
- P. Ariès 1980, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- X [Timoteo Bertelli] 1892, *La cremazione dei cadaveri sotto l'aspetto scientifico*, Tipografia di Mariano Ricci, Firenze.
- D. Bertotto [s.d.], *Cremazione e religione*, Editrice 'La Ragione', Roma.
- L. Bombicci 1895, *La cremazione dei cadaveri dinanzi alla religione, alla scienza, alla civiltà. Parole dette il X Novembre MDCCCXCV mentre nel cimitero monumentale di Bologna collocavansi in nuova sede le urne cinerarie*, Stab. tip. Zamorani e Albertazzi, Bologna.
- F. Bonarini 2013, *Mutamenti dei comportamenti religiosi in Italia*, Department of Statistical Science, University of Padua, «Working Paper Series», 4.
- J. Bourke 2007, *Paura: una storia culturale*, Laterza, Roma-Bari.
- M. Breschi, G. Ruiu 2016, *Superstitions, religiosity and secularization: an analysis of the periodic oscillations of weddings in Italy*, «Genus», 72, 7.
- G. Buzzi 2000, *Cremazione: storia di una missione secolare 1880-2000. Centovent'anni da ricordare*, Edizioni SOCREM, Varese.
- M. Canella 2010, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Carocci, Roma.
- A. Capitini 1950, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- G. Cavallini 2000, *La Società pavese per la Cremazione: dati e fonti*, in G. De Martini, S. Negruzzo (a cura di), *Pietà pei defunti. Storia della cremazione a Pavia tra '800 e '900*, Università di Pavia, 263-274.
- A. Cicchitti-Suriani 1954, *Per una storia dell'antitclericalismo*, Sansoni, Firenze.
- A. Colombo 2017, *Why Europe has never been united (not even in the afterworld): The fall and rise of cremation in cities (1876-1939)*, «Death Studies», 41, 1, 22-33.
- F. Conti 1998, *Aspetti culturali e dimensione associativa*, in F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi 1998, *La morte laica. 1. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, G.B. Paravia & C., Torino, 3-105.
- F. Conti 2003, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna.
- F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi 1998, *La morte laica. 1. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, G.B. Paravia & C., Torino.
- Convegno 1907, *Convegno delle Società Italiane per la Cremazione, tenutosi in Novara il XX Settembre 1906 per la discussione e approvazione dello Statuto per la Federazione Italiana. Inaugurazione dello stendardo*, Tip. Novarese con litografia di A. Merati, Novara.
- G. Crainz 2016, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Donzelli, Roma.
- D.J. Davies, L.H. Mates (eds.) 2005, *Encyclopedia of Cremation*, Ashgate, Burlington.
- F. Della Peruta 1998, *Prefazione*, in F. Conti, A.M. Isastia, F. Tarozzi, *La morte laica. 1. Storia della cremazione in Italia (1880-1920)*, G.B. Paravia & C., Torino, IX-XVI.
- A.M. Di Nola 2006, *La nera signora. Antropologia della morte e del lutto*, Newton Compton, Roma.
- Enciclopedia 1950, *Enciclopedia cattolica. 4. Col-Dya*, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano.
- A. Ferrua 1956², *Cremazione*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, 4, UTET, Torino.
- FIC (Federazione Italiana per la Cremazione) 1909, *Atti del II Congresso tenuto a Milano nei giorni 30-31 maggio 1909 e documenti relativi*, G. Ferraguti e C. Tipografi, Modena.
- M. Filippa 2001, *La morte contesa: cremazione e riti funebri nell'Italia fascista*, Paravia/Scriptorium, Torino.

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

- M. Filippa 2002, *Cremazione*, in V. De Grazia, S. Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, 1, Einaudi, Torino, 368.
- R. Fini 1984, *La Cremazione, servizio di stato nel nostro domani*, in Società di Cremazione di Firenze, *Documenti*, Tip. Padova, Milano, 5-6.
- M. Francini, G.P. Balli 2003, *Il "gran maestro" Domizio Torrigiani (1876-1932)*, Editrice CRT, Pistoia.
- D. Fogli 2017, *La cremazione in Italia con particolare riferimento al Centro e al Sud*, «I servizi funerari», 1, 1-24
- L. Foresti 1901, *Statistica delle cremazioni eseguite in Europa nel secolo XIX (1876-1900)*, Stabilimento G. Civelli, Bologna.
- G. Gardenghi, R. Fabbrichesi 1931, *Cremazione*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, 11, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 825.
- L. Gestri 2001, *Le ceneri di Pisa. Storia della cremazione. L'associazionismo laico nelle lotte per l'igiene e la sanità (1882-1939)*, Nistri-Lischi, Pisa.
- E. Giraud 2001, *La cenere dei ricordi*, ECIG, Genova.
- M. Giuffrè, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta 2007 (a cura di), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, Skira, Milano.
- L. Maccone 1932, *Storia documentata della cremazione presso i popoli antichi ed i moderni con speciale riferimento all'igiene con prefazione del prof. senatore G. Sanarelli direttore dell'Ist. d'Igiene della R. Università di Roma*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo.
- P.C. Masini 1978, *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie*, Editoriale Nuova, Milano.
- P. Melograni 1996, *La modernità e i suoi nemici*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- V. Messori 1992, *Pensare la storia*, San Paolo, Milano.
- G. Miccoli 1994, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana. Volume primo. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 537-613.
- G. Miceli 2013, *Il lato oscuro del fuoco. La cremazione dei cadaveri in Italia*, «Nuova storia contemporanea», 6, 71-88.
- A.A. Mola 1983, *Il Grande Oriente d'Italia dell'esilio (1930-1938)*, Erasmo, Roma.
- A.A. Mola 2006⁶, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.
- S. Nonnis Vigilanti 2004, *Pour une histoire de la crémation en Italie, XIX-XXI siècles*, «Etudes sur la mort», 1, 79-90.
- M. Novarino 2006, *L'addio laico. Storia della cremazione a Novara (la Socrem dalle origini a oggi)*, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino.
- M. Novarino 2007, *La crémation en Italie entre développement et changements législatifs*, «Etudes sur la mort», 2, 117-124.
- M. Novarino 2013, *L'ultimo addio. Il ruolo di Gorini e della massoneria nella nascita della cremazione in Italia* [mimeo in www.crs-lm.org/pdf/Gorini-27-01-13.pdf].
- M. Novarino, L. Prestia 2009, *Una battaglia laica. Un secolo di storia della Federazione Italiana per la Cremazione*, Fondazione Ariodante Fabretti, Torino.
- G. Pepe 1949, *La protesta laica*, Tip. Ed. L. Laica e F., Manduria.
- G. Pini 1885, *La crémation en Italie et a l'étranger de 1774 jusqu'à nos jours*, Hoepli, Milano.
- M. Ragon 1986, *Lo spazio della morte: saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Guida, Napoli.
- E. Righi-Lambertini 1946, *Cremazione o inumazione?*, «La Scuola Cattolica», 74, 132-147.
- A. Rosso 1954, *Pensieri e problemi sulla cremazione*, Tipografia Tricerri, Torino.
- G. Ruiu, M. Breschi 2015, 'For the times they are a changin' – The respect for religious precepts through the analysis of the seasonality of marriages. Italy, 1862-2012', «Demographic Research», 33, 179-210.
- L. Russo 1949, *De vera religione. Noterelle e scheromaglie, 1943-1948*, Einaudi, Torino.
- G. Sasso 1988, *Tramonto di un mito. L'idea di «progresso» tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna.
- SEFIT 2008, *Libro bianco sul settore funerario italiano*, Federutility, Roma.
- D. Settembrini 1977, *La Chiesa nella politica italiana (1944-1963)*, Rizzoli Editore, Milano.
- F. Signorelli (1989-1990), *La cremazione: un antico e controverso rito funebre. Analisi descrittiva pluriprospettica. Opinioni e reazioni emotive dei nostri giorni*, Tesi di laurea, Facoltà di Psicologia, Università di Roma 'La Sapienza'.
- Società veneziana per la cremazione 1950, *Cattolicismo e cremazione*, Venezia.
- C. Sonetti 2007, *Una morte irriverente. La Società di Cremazione e l'anticlericalismo a Livorno*, il Mulino, Bologna.
- C. Spironelli 1991, *Il movimento cremazionista nell'Italia liberale (1860-1922)*, «L'Ara», 1.

MARCO BRESCHI, MARCO FRANCINI

- G. Stanzani 1997 (a cura di), *I problemi cimiteriali nell'Europa postindustriale*, Inchiostri Associati Editore, Bologna
- H. Stuart Hughes 1967, *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*, Einaudi, Torino.
- Z. Suchecki [1995], *La cremazione dei cadaveri nel diritto canonico e civile*, Libreria editrice vaticana, Roma.
- Z. Suchecki 2001, *Revisione della normativa della Chiesa nei confronti della cremazione (parte I)*, «I servizi funerari», 4, 44-49.
- M. Tartari (a cura di) 1996, *La terra e il fuoco. I riti funebri tra conservazione e distruzione*, Meltemi, Roma.
- E. Tortarolo 1998, *Il laicismo*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- G. Valentini 2013, *La morale, la fede e la ragione. Dialogo con don Antonio Sciortino sulla nuova Chiesa di papa Francesco*, Imprimatur editore, Reggio Emilia.
- G. Verucci 1999, *La Chiesa cattolica in Italia dall'Unità a oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- R. Vivarelli 2005, *I caratteri dell'età contemporanea*, il Mulino, Bologna.

Riassunto

Il lungo lento inesorabile affermarsi del rito crematorio in Italia

La storia della cremazione in Italia è caratterizzata dal lungo contrasto tra Stato e Chiesa terminato con i decreti del Concilio Vaticano II. Dopo averne richiamato, per sommi capi, le principali vicende, si propone una ricostruzione dell'andamento del fenomeno, dalle sue origini moderne ai nostri tempi, basandoci sul materiale statistico a disposizione. Questo ultimo, per quanto limitato, permette di visualizzare l'inesorabile affermarsi del rito crematorio nel nostro paese

Parole chiave

Cremazione; Italia; differenze territoriali; secolarizzazione.

Summary

The long slow inexorable affirmation of the crematory rite in Italy

The history of cremation in Italy is characterized by the long contrast between State and Church ending with the Second Vatican Council. After summarizing the main events, we propose a reconstruction of the evolution of the phenomenon, from its modern origins to our times, based on the available statistical documentation. This material, however limited, allows us to highlight the inexorable affirmation of the crematorium rite in our country.

Keywords

Cremation; Italy; Territorial differences; Secularization.